



foto Mario Spada



foto Mario Spada



foto Mario Spada



Trastevere. Notte inoltrata.
Lei è il suo gioiello più bello.

Bill Morrow. La tomba di Cecilia Merella (1966), particolare



elsa morante la serata a colono

15 - 27 gennaio '13 | prima assoluta
carignano

diretto da
mario martone

**TEATRO
STABILE
TORINO**

TEATRO DI
roma
DIRETTO DA
GABRIELE LAVIA

TM
Teatro Stabile delle Marche

CARIPARMA
CREDIT AGRICOLE

FIAT
SOCIETÀ PER AZIONI

LANCIA THEMA LA QUALITÀ SI VESTE DI BELLEZZA.

lancianewthema.it



Scopri la bellezza di Lancia Thema. Elegante: interni in pelle nappa, plancia in pelle Poltrona Frau®, volante in pelle bicolore e tutto lo stile della consolle e delle portiere impreziosite dagli inserti in legno. Tecnologica: sistema UConnect Touch™ con schermo da 8,4" (il più grande della categoria) che include le funzioni e i controlli di navigatore, impianto stereo, radio, lettore DVD, climatizzatore bi-zona, telefono, dispositivi di controllo per Mp3 e iPod. Unica. Come un gioiello.



ELEGANZA IN MOVIMENTO.
Dal 1906.



foto Mario Spada

LA SERATA A COLONO

di Elsa Morante

con

Carlo Cecchi (*Edipo*)

Antonia Truppo (*Antigone*)

Angelica Ippolito (*Suora*)

coro Giovanni Calcagno, Salvatore Caruso,
Dario Iubatti, Giovanni Ludeno,
Rino Marino, Paolo Musio, Franco Ravera
guardiani Victor Capello, Vincenzo Ferrera,
Totò Onnis, *dottore* Rino Marino

tastierista Francesco De Giorgi

percussionista Andrea Toselli

regia e scene Mario Martone

musiche Nicola Piovani

fondale Sergio Tramonti

costumi Ursula Patzak

luci Pasquale Mari

suono Hubert Westkemper

aiuto regia Paola Rota

foto di scena Mario Spada

Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Associazione Teatro di Roma / Teatro Stabile delle Marche

Si tratta del testo più misterioso e inafferrabile che abbia mai avuto tra le mani, indefinibile già nella forma, trattandosi allo stesso tempo di un monologo, un poema, una commedia, una tragedia, un melodramma, una drammaturgia da grande avanguardia del ‘900, un testo dalla struttura poetica precisa e implacabile alla quale ci si deve affidare ad occhi chiusi. In scena ci sono tredici attori perché volevo che il coro, che nel testo è descritto come se fosse composto solo di “voci”, fosse invece fisicamente presente in scena. Ho sempre considerato decisivo il ruolo del coro nella messa in scena di una tragedia greca (e qui il modello tragico, sebbene il testo ne sia una “parodia”, rimane sempre potentemente leggibile in filigrana); inoltre il coro dei matti de *La serata a Colono* è forgiato da amore e dolore con una tale intensità da spingere ad essere rappresentato in scena. Ho quindi deciso di far saltare la scena convenzionale col suo realismo e la sua quarta parete, e lavorare sullo spazio aperto, dove le voci del coro, cesellate come tali dall’autrice, si fanno scenografia e dove l’evoluzione del testo conduce il coro a “viaggiare” muovendo dalla platea fino a sparire: riflesso del viaggio che si compie nella mente del protagonista immobile e bendato, legato per un’ora e mezzo a una barella. Affrontare con Carlo Cecchi questo testo è una esperienza unica. Il suo rapporto con le parole di Elsa Morante conduce tutti noi a una avventura di grande intensità. Per molti anni *La serata a Colono* ha rappresentato nel teatro italiano una sorta di stella lontana ma luminosa, di quelle che ai naviganti danno l’orientamento nella notte. Trovarsi sulla scialuppa a cui è dato in sorte di avvicinarla per la prima volta abbaglia.

Mario Martone

Il personaggio che si crede Edipo, il vecchio meridionale affetto da sindrome paranoica, ripercorre le tappe di un’esperienza estrema, di un viaggio allucinato che, se da una parte gli permette di vedere «cose nascoste alla innocente salute», dall’altra lo riporta ossessivamente alla vicenda mitica nella quale si identifica, i cui temi principali sono la persecuzione di LUI («Febo, o Ra o Iaveh o Coatl o qualsiasi altro voglia essere quel nome»), la colpa tragica dell’eroe e il disperato desiderio di riposo e di oblio. Anche se, qua e là, brandelli della vita del personaggio del piccolo proprietario meridionale si affacciano, spesso in funzione parodistica, la parte di Edipo nel suo insieme si muove su un registro ambiguo: il personaggio e l’autore si confondono in una sola voce. Perché anche l’autore si è riconosciuto, attraverso un’esperienza estrema, in *Edipo Re*. Il dramma è dunque il documento di una doppia identificazione allucinata, che viene rappresentata come delirio persecutorio e autopunitivo. Così invece di scrivere un poema simile alle altre composizioni, che fanno parte della seconda sezione de *Il mondo salvato dai ragazzini*, Elsa Morante trasforma il poema in dramma. Un dramma, quindi: dei personaggi, il vecchio pazzo che si crede Re Edipo, la figlia adolescente da lui creduta Antigone; un luogo, il corridoio del reparto neurodeliri del Policlinico di una città sudeuropea; i guardiani, la suora, il dottore, ecc. Ma il poema non viene dissolto del tutto nel dramma; ne sono testimoni la lingua di Edipo, di una letterarietà provocatoria, e anche la presenza dei due lunghi soliloqui, o melologhi, di Edipo, che sembrano due poemi incastonati nello svolgimento del dramma.

Carlo Cecchi